

S. Messa esequiale per don Cesare Palladini

lunedì 11 gennaio, Chiesa parrocchiale di San Rocco
Confessore, San Rocco al Porto

1. “Adoriamo il Signore insieme ai suoi angeli”. Oggi, primo giorno del tempo ordinario, la liturgia della Parola, col salmo 96, sembra indugiare nella luce natalizia, riconoscendo il Re e Signore, che la Trinità Santissima ha manifestato nelle epifanie dei santi Magi ma anche in quella – tanto cara all’Oriente cristiano - del Battesimo di Gesù. La conferma è data dalla lettera agli Ebrei, che infatti è proclamata anche nella Messa del giorno di Natale. Così possiamo adorare “il Signore della vita e del perenne nascere”, insieme al nostro fratello don Cesare Palladini, chiamato al Natale eterno dall’Altissimo, là dove esultanza e giustizia si fondono nella gloria divina. Nel Figlio, Parola fatta carne, Dio ci parla del nostro finire terreno posto sotto il segno della nascita al cielo nel nome di Colui che è tanto superiore agli angeli e nel Quale siamo figli ed eredi.

2. E’ questa fede natalizia a consolarci nel commiato dal caro don Cesare. Si è spento venerdì 8 gennaio, dopo che le aggravate condizioni di salute, peraltro da tempo precarie, ne avevano richiesto il passaggio in ospedale. Era stato in punto di morte in precedenza: gli avevo fatto visita anni orsono a Milano e poi Piacenza, temendo in ambedue le circostanze che ci lasciasse e amministrandogli la Santa Unzione degli Infermi. Una volta ristabilito, negli incontri successivi era rasserenato e grato al Signore e richiamava spesso quei frangenti. Via via il logorio fisico lo segnò irreparabilmente fino all’ultimo giorno che si è concluso con l’ingresso nella dimora dei santi, dove per i servi buoni e fedeli del vangelo c’è un posto preparato da Dio Misericordioso. Con la chiesa, eleviamo il suffragio per la sua anima, chiedendo il perdono dei peccati e delle debolezze che a motivo della fragilità umana sempre accomunano pastori e fedeli.

3. Il suo itinerario terreno si è compiuto dov’era iniziato, qui a San Rocco, l’8 settembre 1947. È la parrocchia che lo accolse nella grazia del battesimo e vi aveva ricevuto la vocazione sacerdotale. Ordinato presbitero il 26 giugno 1971, svolse il ministero pastorale a Caselle Landi e a Maleo, divenendo parroco a Santa Francesca Cabrini in

Codogno e alla Triulza per un triennio soltanto, riprendendo in seguito il servizio di vicario parrocchiale a Casale san Bartolomeo (dal 1992-2011 e quale segretario del vicariato dal 1993), a Codogno san Biagio (dal 2011 al 2015) e nella parrocchia natale, come collaboratore, in questi ultimi cinque anni, accolto dal parroco e dai familiari, particolarmente dalla sorella, che ho veduto al suo fianco fino alla fine. Il cordoglio e il suffragio è condiviso proprio con loro, confortati come siamo tutti da Colui che il Padre ha inviato non per condannare ma per salvarci, rendendoci eredi del suo Figlio Eterno.

4. Il 23 dicembre ebbe luogo l'ultima mia telefonata per lo scambio d'auguri: mi disse di essere affaticato ma in buona collaborazione con gli operatori sanitari e speranzoso di potersi rafforzare almeno un poco, certo dispiaciuto per il Natale tanto mortificato dall'emergenza, come del resto è stato per tutti, specie nelle relazioni. Egli stava tessendo e completando la relazione decisiva, che il tempo non può infrangere, quella con Gesù, che lo volle aggregare a sé nella missione per il regno di Dio, di cui i sacerdoti col ministero ordinato sono chiamati ad attestare la vicinanza nel mondo. Volle andargli dietro per essere pescatore di uomini, lasciando anch'egli ciò che corrispondeva alle reti apostoliche, ciò che avrebbe impedito la priorità esistenziale colta nella fede, ossia la passione per Gesù e il suo regno. Si lasciò prendere dai tratti del Buon Pastore in una sequela cosciente e generosa. Nelle conversazioni di questi anni ripercorreva il suo ministero e gli eventi più significativi o preoccupanti della vita della chiesa e del mondo. Si informava e leggeva, mostrando, con impronta chiaramente conciliare, attenzione e cura per la liturgia, la predicazione, la catechesi, la lettura della società, il dialogo col tempo in tutte le sue povertà e risorse, certo preoccupandosi per l'odierna missione ecclesiale non facile. Si rincuorava quando al suo rilievo ricorrente circa l'impossibilità a collaborare maggiormente nella pastorale, gli assicuravo che le fatiche di salute vissute in fedeltà alla preghiera e offerte per la chiesa e per il mondo costituivano il beneficio più prezioso che si aspettava da lui la diocesi di san Bassiano, di egli cui seguiva i passi con interesse e fraternità. Il nostro grazie, caro don Cesare, è altrettanto fraterno, sicuri come siamo di averci intercessore, con Maria Santissima, San Giuseppe e san Bassiano, mentre camminiamo "insieme sulla Via" verso il Regno. Amen.